

LA CRISI E LA POLITICA

«Dobbiamo tornare a sognare un Paese più solido e più giusto»

Antonio Galdo spiega le tesi del saggio «Il popolo e gli dei» scritto con il sociologo Giuseppe De Rita

«Ci sono segnali positivi dalle donne e dai giovani»

«Non è un libro sul declino, ma su come si può uscire dal tunnel»

«**G**li dei non sono né crudeli né ingenerosi: fanno il loro mestiere. Il punto è che devono avvicinarsi al popolo: la Grande Crisi ha separato con un abisso i diversi gironi della società e si è spezzata la catena di connessioni tra il popolo e le classi dirigenti. Questo è il punto di rottura più grave per la stabilità dell'Italia».

Acutamente Antonio Galdo, giornalista e scrittore, direttore del sito www.nonsprecare.it, sintetizza così il saggio «Il popolo e gli dei - Così la grande crisi ha separato gli italiani» (Laterza, 103 pp. 14 euro) scritto a quattro mani col sociologo Giuseppe De Rita.

Galdo, lo spread è calato sensibilmente, ma il vostro saggio presenta una situazione economica nazionale più che drammatica. Proibito sognare?

Al contrario: dobbiamo tornare a sognare. E possibilmente in grande. Dobbiamo riaccendere la fiamma dei desideri, della vitalità, del senso di comunità, di un nuovo ciclo di sviluppo economico. Sono sicuro che, se riusciremo a fare alcune cose indicate in questo libro, l'Italia conoscerà una nuova stagione di boom economico e diventerà un Paese più solido, più equilibrato, e più giusto. Perché, come in gran parte del mondo occidentale, anche in Italia non può reggere una società dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Fino a quando il governo italiano in materia di consolidamento dei conti e di politica fiscale viaggerà «con il pilota automatico», come dice Mario Draghi?

Fino a quando la politica non riconquisterà il suo primato. Che significa autorevolezza, rapporto con tutti gli strati sociali (nessuno escluso), pensieri e progetti, professionalità, trasparenza nell'uso delle risorse pubbliche. La politica non è roba da dilettanti allo sbaraglio, e purtroppo in Italia si è consumato il divorzio tra gli italiani e la politica. Anche per effetto degli scandali che leggiamo tutti i giorni sui giornali

e di una certa retorica sulla «casta». Adesso è il momento della riconciliazione.

Corriamo concretamente il pericolo di ritrovarci nel 2020 con un debito pubblico pari al 95 per cento del Pil? Senza scelte forti sul debito pubblico che non devono tradursi in nuove batoste fiscali ma devono comportare una efficace lotta agli sprechi nella spesa pubblica, sarà difficile sederci al tavolo delle decisioni in sede europea nelle condizioni giuste per contare e per contribuire a definire una linea comune. Quello che per decenni hanno fatto i padri fondatori dell'Europa, tra i quali vi erano autorevoli uomini politici italiani, schierati in campi diversi, come De Gasperi e Altiero Spinelli. Italiani popolo di sabbia lo definite, per le tre grandi fratture che indicate nel prologo. Ma delle tre, qual è quella più traumatica?

Non c'è una classifica. Come può sentirsi un popolo che ha subito un furto della sua sovranità? E come può non coltivare rabbia sociale, invidia e indifferenza se i grandi soggetti della rappresentanza - pensiamo ai partiti ed anche a molte associazioni di categoria - non fanno più il loro mestiere? Infine, senza retorica e demagogia, è venuto il momento di dire chiaro e forte, mi riferisco alla terza frattura: basta al potere cieco dei mercati.

Quali le derive che hanno portato l'Italia in un tunnel?

Purtroppo i numeri parlano, quando sono veri e provengono da fonti attendibili (le nostre vanno dal Censis alla Banca d'Italia passando per l'Istat). Il buio del tunnel della Grande Crisi e dei suoi effetti è documentato in questo libro. Ma si parla molto anche di segnali positivi, dei primi veri germogli, dei nuovi soggetti che saranno protagonisti del nuovo ciclo di sviluppo, innanzitutto le donne e i giovani, e si lancia uno sguardo di cauto e significativo ottimismo sul futuro del Paese. Non è un libro sul declino, ma un libro su come si può uscire dal tunnel, con realismo e con la capacità di stare nel-

le cose dopo averle interpretate.

Quali sono i segnali positivi?

Per esempio, siamo entrati, pur tra mille incertezze, in una fase nuova e per certi aspetti promettente degli equilibri politici. Diventeremo un Paese normale e affidabile, in Europa e nel mondo, quando anche noi avremo due aree, centro-destra e centro-sinistra, pienamente integrate con le due grandi famiglie europee. Al momento il centro-sinistra è più avanti, grazie alla svolta, anche generazionale, di Matteo Renzi che è maturata all'interno di un partito che, tra mille contraddizioni (a partire dal cannibalismo interno tra capi e capetti) comunque c'è e funziona sul territorio. Mi auguro che qualcosa del genere maturi anche nel centro-destra, (dove pure ci sono diversi amministratori locali molto bravi). Ma in questa parte del campo della politica bisogna ancora creare le condizioni giuste per organizzare quelli che io chiamo i moderati rivoluzionari. Uomini e donne capaci, con il primato della politica come «arte del possibile», di modernizzare l'Italia.

Cosa serve perché questa fase non si areni fra le tante discussioni in atto?

Serve il partito, la casa, con la relativa chimica interna. I latini dicevano che gli uomini sono conseguenza delle cose e dunque anche in politica non si possono scegliere leader per designazione, o per cooptazione, o a forza di comparsate in tv. Dunque se il centro-destra riuscirà a riorganizzarsi vedremo presto il suo Renzi in campo: sono molto incuriosito dalla figura del sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, un ragazzo di 35 anni indicato come il sindaco più amato dagli italiani. Se invece si avvita nelle lotte interne, allora il Paese sarà come una barca a vela in regata con il vento che soffia molto forte, tutta sbilanciata da una parte. E questo non farà bene alla nostra democrazia, alla stabilità dell'Italia, alla ripresa economica che tutti auspichiamo e alla nostra autorevolezza nelle sedi del potere sovranazionale, a partire dall'Unione Europea.

Francesco Mannoni